

Politica e cultura

Spadolini commemora De Sanctis

Il Presidente del Consiglio ha insediato il comitato nazionale per le celebrazioni in onore del critico irpino. Alla cerimonia, svoltasi nella sala « Dorso » della biblioteca provinciale, erano presenti personalità del mondo accademico, il ministro per i Beni Culturali Scotti, il segretario nazionale della DC, De Mita, il sottosegretario alla Giustizia, Gargani, e il nipote omonimo del De Sanctis

La lezione di De Sanctis, cent'anni dopo. La riproposizione, oggi, dell'impegno etico-politico che caratterizzò l'azione del moroso, soprattutto quando, lasciata la maggioranza di destra - «una consorziata divisa da profondi odi personali, da gare d'influenza da rivallata regionale» - fu uno dei protagonisti di quella « sinistra giovane » che si sforzò di assicurare all'Italia una nuova dimensione civile e culturale, ha contrassegnato il discorso con cui il Presidente del Consiglio, sen. Giovanni Spadolini, ha concluso lunedì scorso i lavori della cerimonia di insediamento del comitato nazionale istituito con decreto del Presidente della Repubblica per le celebrazioni in occasione del centenario della morte del grande critico irpino, come vi riferiamo ampiamente in terza pagina.

Una lezione, che, come è stato ricordato, nella stessa Irpinia di De Sanctis, sarà lasciata, mezza secolo più tardi, dall'ovelinense Guido Dorso nel suo dibattito per imporre all'attenzione generale i problemi del meridione, a testimonianza di una continuità di impegno civile che viene da una città e da una provincia « delle grandi tradizioni umanistiche ».

Una lezione che, soprattutto nella nostra provincia, nella nostra dispiaciata provincia alle prese con una ricostruzione che accusa i ritardi ingiustificati, anche per la sciaccheria ed il pressappochismo di taluni schieramenti politici più impegnati in un'opera di instabilità e di rottura scandalistica che di cooperazione e di offerta di collaborazione, ha bisogno di essere meditata e ripensata in termini di approfondimento dell'azione politica e civile, secondo il messaggio che ha fatto il Francesco De Sanctis il patriota e l'uomo di cultura « che più d'ogni altro simboleggia il grande contributo assicurato dal Mezzogiorno alla Campania di riscatto politico e sociale e alla rinascita civile della nuova Italia ».

Politica e cultura, dunque: politica intesa, sempre, come servizio e mai come potere e conservazione dello stesso. Cultura come forza e sostentamento all'azione politica, come rigore morale di comportamenti nell'interesse della nazione, tesi a garantire una più effettiva partecipazione degli amministrati alla vita pubblica.

Un messaggio, quello di De Sanctis, che il Presidente del Consiglio ha sottolineato con particolare rilievo e che oggi può essere riproposto se sostenuto dall'azione di tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche.

Un messaggio, però, che proprio nella terra che diede i natali al grande letterato rischia di abortire importantemente, se si considera il livello del confronto politico attuale, nell'Irpinia degli anni '80, nell'Irpinia di « compenetrazione » camorristica.

Basta riflettere su quanto si è verificato recentemente



Il Presidente Spadolini (Foto di Lino Sorrentini)

RICOSTRUZIONE

Sotto accusa gli enti locali

Che la ricostruzione in Irpinia tardi a decollare è un fatto indubitabile e che più volte abbiamo sottolineato dalle pagine di questo stesso giornale. Più difficile, è accertare la responsabilità di questo ritardo. Finora, a dire il vero, superando ad un punto per una volta tradizionale contrapposizioni di parte, un po' tutti gli enti locali si erano detti d'accordo nell'addebitare al governo centrale le colpe dei ritardi nell'opera di ricostruzione. Due soprattutto erano le accuse che venivano rivolte al governo: i ritardi, le contraddizioni e le omissioni della legge per la ricostruzione (nella quale, peraltro, il problema - Napoli era surrettiziamente scoperto al problema - terremoto), e i ritardi nella erogazione concreta dei fondi messi a disposizione. Entrambe le accuse hanno validissimi fondamenti, anche se Spadolini di recente, con l'approvazione di un apposito decreto legge, ha cercato di accelerare l'accesso ai fondi stanziati. Però il governo, attraverso una conferenza stampa dei ministri Scotti, Signorile e Zamberletti, ha indicato un'altra causa, vera la principale, per i ritardi della ricostruzione.

La colpa, a detta dei trapiantati, sarebbe degli enti locali, che sono in forte ritardo nella predisposizione dei necessari strumenti urbanistici e che non riescono a spendere neppure i soldi che gli sono materialmente a loro disposizione.

L'accusa, precisa e circostanziata, è sorretta da una prova indubitabile: in Basilicata, si sono spesi gli stes-

si soldi che in Campania. Ma esiste una differenza non trascurabile: la somma a disposizione della Campania è cinque volte superiore a quella disponibile per la Basilicata. La regione vicina, per dirla in termini calcistici, ci batte per cinque a zero.

Ad Avellino, forse, la situazione, rispetto questo quadro generale, rappresenta un'eccezione in positivo. Da tempo, infatti, è stato ultimato il programma di prefabbricazione leggera ed è a buon punto quello di prefabbricazione pesante. Stanno per essere consegnati circa 300 appartamenti ac-

quistati dal comune. Sono state realizzate diverse strutture scolastiche in prefabbricato. Da tempo sono stati approvati piani particolareggiati ed è stato definito il nuovo volto della città. Alcune grandi opere pubbliche, come il mercato coperto sono già in via di realizzazione.

Ma, accanto a questa realtà positiva, resta quella drammatizzata di numerosi comuni della provincia ancora privi dei necessari strumenti urbanistici e soprattutto quella della Regione, la cui attività è caratterizzata dal notevole litigiosità dei partiti.

E poiché la ricostruzione

non può essere un fatto isolato di un singolo comune, ma deve proporsi come obiettivo uno sviluppo articolato ed omogeneo a livello provinciale e regionale, anche la situazione per molti versi positiva, di Avellino rischia di essere penalizzata dai ritardi della Regione. Insomma, dopo essere stati dipinti da certa stampa settentrionale come accattatori pronti a tendere la mano in ogni direzione d'Italia, ora corriamo il rischio di apparire anche come degli incapaci che non riescono ad utilizzare nella maniera migliore il denaro che ci è stato messo a disposizione.

dei consessi municipali dai documenti finanziari?

La ragione di questo bilancio « fuori stagione » che la fornisce lo stesso sindaco nella sua relazione, è un senso all'attività emergenziale in quanto programma dal palazzo municipale; fornire spunti per una costruttiva discussione assembleare; soddisfare l'esigenza di un collegamento tra amministratori e amministratori. Il bilancio scaturisce anche - dice il Sindaco - dalla verifica collegiale compiuta dalle forze della maggioranza nelle ultime settimane, verifica che non è stata né voleva essere sinonimo di crisi o di rimpasto.

Sostanzialmente, la relazione di Matarazzo finisce col fornire un consuntivo del post-terremoto; il come è stata fronteggiata l'emergenza in una città devastata dal sisma. Ma fornisce anche le linee programmatiche della ricostruzione, di una ricostruzione che dovrà proiettare il Capoluogo verso gli anni duemila.

Il Comune di Avellino è stato il primo a completare l'operazione dell'insediamento dei terremotati nei prefabbricati leggeri. Non solo, ma Avellino - città in cui, secondo la stima del Genio Civile, è stato danneggiato il 40 per cento dei vani esistenti - riuscirà a sistemare

definitivamente in una casa vera i suoi senza tetto in tempi relativamente brevi. Il programma - cassa fiore all'occhiello dell'amministrazione comunale - si concretizzerà nell'acquisizione di circa 1.300 alloggi di proprietà del Comune; 200 già acquistati da costruttori locali e che saranno consegnati entro la fine dell'anno alla prime 200 famiglie incluse nella graduatoria approvata dal Consiglio municipale; 1.026 in prefabbricazione industriale, già, in avanzata fase di costruzione e che dovrebbero essere pronti per la primavera '83.

Al problema alloggi si affianca quello delle infrastrutture; le case, per essere abitabili, necessitano di collegamenti alle reti idriche, fognarie, elettriche, d'illuminazione. L'Amministrazione comunale si è mossa anche in questo settore, non limitandosi soltanto ad affrontare le questioni connesse alle sopravvenute esigenze, ma ad intervenire anche per il potenziamento ed il miglioramento delle preesistenze. Sono stati, al riguardo, appaltati lavori per oltre 4 miliardi di lire; i fondi, però non sono stati ancora concessi e si è in attesa di un finanziamento della Cassa depositi e prestiti.

Il Sindaco fornisce nella sua relazione aspetti dettagliati anche sull'assetto viario della città; accenna all'asse Valle Mecca - Vallone dei Lupi - Via Morrelli e Silvati - Via Annarumma - che, opportunamente allacciato alla viabilità del Consorzio industriale, dovrà costituire l'anello di raccordo a Nord della città.

Un riferimento viene fatto anche al programma di viadotto che dovrà collegare la circumvallazione sud, e quindi anche Rio San Tommaso, con il centro della città, all'altezza di piazzetta Perugini.

Non poteva mancare nella relazione di Matarazzo un accenno alle grosse opere programmate: al centro commerciale di Via Ferriera, i cui lavori già sono stati avviati; al metanodotto che, afferma il Sindaco, per la fine dell'anno prossimo porterà il gas in ogni abitazione di Avellino; all'autostazione, prevista alla Contrada Baccanico e che dovrebbe essere completata entro la fine dell'anno.

ANTONIO CARRINO

Avellino: bilancio di un anno

Il sindaco Matarazzo fa il punto della situazione. Per la primavera '83 pronti oltre mille alloggi. Annunciato un « libro bianco » sulle spese finora sostenute. La polemica col Partito Comunista

In 52 cartelle il Sindaco di Avellino, Antonio Matarazzo, ha tracciato, nella seduta consiliare del 15 ottobre, un bilancio dell'attività svolta dalla Giunta da lui presieduta in circa sedici mesi di amministrazione. Quali i motivi che hanno spinto il primo cittadino a compilare un rendiconto che, il solito, viene redatto a scadenze fisse coincidenti con l'approvazione da parte

Il P.C.I. e la camorra

Diverse le analisi dei partiti sulla delinquenza organizzata

Negli ultimi tempi è esploso con evidenza in Irpinia il fenomeno della camorra, attraverso una serie di episodi che non è il caso di elencare di nuovo, tanto essi sono noti. Secondo alcuni, segnatamente il P.C.I., la camorra non è un fenomeno conseguente al terremoto. Dopo il sisma del novembre 1980 - secondo questi analisti - si è diffuso in maniera evidente un fenomeno delinquenziale che però già esisteva in Irpinia.

Questa analisi, però, non tiene conto di fatti precisi di cronaca nera: prima del terremoto, infatti, a parte qualche isolato

tentativo estorsivo, non si sono verificati in Irpinia episodi che possono essere definiti camorristici. E' evidente, allora, il tentativo di strumentalizzazione del P.C.I., che, quando afferma l'esistenza della camorra in Irpinia prima del terremoto, lascia intendere che si riferisce alla rete di protezione ed interessi che la democrazia cristiana avrebbe tessuto nella nostra provincia. Ma è già fin troppo chiaro che l'equazione DC uguale camorra è improponibile in Irpinia, il cui sviluppo

e quindi la maturazione sociale e politica, è stato favorito proprio dalle scelte programmatiche della

democrazia cristiana. Ci pare vero, invece, che la camorra in Irpinia è giunta con i miliardi della ricostruzione: troppo ricco il bottino per non attirare i malviventi dell'area napoletana. Ma questo tipo di analisi rischia di essere incompleto. Bisogna anche individuare le cause che hanno consentito in tempi relativamente brevi la diffusione della camorra.

Da un lato, allora, bisogna considerare i miliardi della ricostruzione, dall'altro le condizioni di precarietà economica in molti prodotti dal terremoto. E, soprattutto, noi terremoto presente, in quest'analisi,

anche i molti episodi di sopraffazione e di violenza o di furberia spicciola che hanno caratterizzato la fase del post-terremoto. La camorra è una sorta di istituzione che si contrappone alle istituzioni dello Stato. Quanto più deboli si rivelano le leggi dello Stato più forti diventano i vincoli della camorra. Ecco allora che il muro di camorra forse può non bastare. Occorre, invece, che le istituzioni dello Stato, a tutti i livelli, tornino ad essere un sicuro punto di riferimento, in modo da vincere l'economicità della camorra.

NUNZIO CIGNARELLA

IN VISTA DELLA RIFORMA

ALFA-NISSAN

Il futuro delle autonomie locali Dieci robot in fabbrica

Intervista col Prof. Enzo De Luca, responsabile provinciale dell'Ufficio Enti Locali della DC. Particolarmente interessante la proposta di patto pre-elettorale avanzata da De Mita

Presentato il prototipo della nuova vettura frutto della cooperazione fra Italia e Giappone. A primavera il via alla produzione nello stabilimento di Pratola Serra

«Dopo tante ipotesi e a volte polemiche (si pensi al ruolo che alcuni hanno ipotizzato per l'Ente Provincia nell'opera di ricostruzione delle zone terremotate) ci si avvia ad un momento molto importante per il futuro delle autonomie locali. Infatti è stato già approvato dal consiglio dei ministri il testo di un disegno di legge di riforma della materia».

Ad Enzo De Luca, responsabile provinciale degli Enti Locali all'interno della democrazia cristiana irpina, chiediamo quale azione intendesse svolgere il Dipartimento di coordinare, al fine di una maggiore conoscenza e discussione della legge sulla riforma degli Enti Locali.

«legge sono dedicati al territorio, alla organizzazione degli uffici e al personale, al controllo sugli Enti e sui rispettivi organi, ai rapporti con lo Stato e le Regioni e alle responsabilità delle istituzioni e dei propri organi amministrativi e di controllo».

Come si inserisce questo momento legislativo nella situazione della nostra Provincia, che vive una fase per molti versi ancora di emergenza e, comunque, di ricostruzione?

«È fondamentale innanzitutto ribadire la necessità di colmare il divario fra Nord e

Sud del Paese, inasistendo al tempo stesso sull'ipotesi di un riordino dei flussi finanziari. Per quello che riguarda poi la questione più acutamente politica, occorre individuare un momento di solidarietà locale, anche prescindendo da quelli che possono essere gli accordi nazionali, a patto però che questo fosse necessario per il superamento della fase che si sta vivendo in Irpinia».

Come ipotesi generale, invece, è particolarmente interessante per i livelli amministrativi locali la proposta di patto pre-elettorale,

recentemente avanzata da De Mita, anche se emergono dei dubbi sulla eventualità di una non affermazione del blocco di programma con conseguente impasse amministrativa.

Si tratta, comunque, di una ipotesi di lavoro da studiare con molta attenzione e che può vedere l'opposizione inattuata solo di chi (come il partito socialista) è particolarmente insensibile ai sentieri legati ad un preciso patto di programma, che gli impedirebbe di speculare a discrezione in qualunque direzione.

Sarà completata nella prossima primavera la fase di produzione sperimentale della vettura italo-giapponese già avviata nello stabilimento in costruzione a Pratola Serra, alle porte di Avellino. L'hanno annunciato nel corso di una conferenza stampa i dirigenti dell'Arna che hanno fatto il punto della situazione e presentato il prototipo della nuova autovettura. «I tempi previsti per il progetto Alfa-Nissan» ha tenuto a sottolineare Giuseppe Medusa, responsabile delle strategie sociali dell'Alfa - saranno rispettati scrupolosamente. Attualmente nell'impianto a-

vevillinese già lavorano 200 fra tecnici, impiegati ed operai.

Trecento assunzioni saranno fatte a gennaio del prossimo anno, e quando terminerà la produzione pre-serie lavoreranno nella fabbrica 750 persone.

I posti di lavoro, però, non saranno quelli previsti nel 1979, quando fu varato il progetto Arna. L'industria automobilistica mondiale ha subito negli ultimi mesi i dimensionamenti e innovazioni dieci robot - di produzione giapponese - garantiranno però gli stessi livelli produttivi originariamente previsti. Nel primo anno u-

sciranno dall'impianto irpino 18mila vetture, mentre a partire dal 1985, quando la fabbrica lavorerà a pieno regime, le vetture saranno 60 mila.

La nuova autovettura, che non ha ancora un nome (ne sono, comunque, previsti due a seconda della via di vendita sul mercato europeo) sarà prodotta con meccanica e motorizzazione Alfa (sarà, infatti, montato il motore dell'Alfasud realizzato a Pomigliano d'Arco) per un valore pari all'80 per cento della vettura, mentre la carrozzeria sarà giapponese, per un valore pari al 20 per cento.

Secondo il quotidiano giapponese «Nikkon Kogyo», l'Alfa Romeo commercializzerà il 85 per cento della produzione, pari a 29mila auto (di cui 30mila in Italia e le rimanenti 50mila in Europa), mentre la Nissan (immeterà sul mercato le altre 21 mila unità. Le due quote di commercializzazione sono state decise nel corso di un recente incontro dalle due case automobilistiche che, con la realizzazione dell'Arna a Pratola Serra, hanno dato vita al primo esempio concreto di collaborazione internazionale nell'industria automobilistica.

Fin qui i dati forniti dai dirigenti dell'Arna. Non sono mancate le prime reazioni, soprattutto dal mondo sindacale per quanto riguarda, il discorso occupazionale e la riduzione dei posti di lavoro da 1000 a 700.

NATALITA' E POPOLAZIONE SCOLASTICA

Calano le nascite, alunni in ribasso

Nel 1981 in Irpinia sono nati appena 5 mila bambini. Il caso di Cairano

«Abbiamo già avuto modo di esaminare il testo in discussione e la Commissione Enti Locali della democrazia cristiana irpina sta già preparando un documento che possa essere di spunto ad un dibattito che si intende aprire a breve scadenza».

C'è in programma qualche iniziativa concreta per una discussione articolata del disegno di legge?

«Stiamo preparando un incontro con il professor Francesco D'Onofrio, responsabile nazionale della D.C. per gli enti locali, al quale parteciperanno gli amministratori locali impegnati ai vari livelli istituzionali. Cerchiamo, con queste iniziative, di fare di Avellino un punto di riferimento per quanti sono interessati al problema delle autonomie locali».

Quali sono i caratteri fondamentali del disegno di legge?

Innanzitutto viene indicata una precisa definizione di competenza e di limiti, rendendo così impossibili «scombinamenti» della propria sfera di attribuzione. Inoltre vengono tracciate le linee di una diversificazione nell'ambito dello stesso livello istituzionale. Ad esempio una interessante novità è rappresentata dalla istituzione della provincia modificata. Inoltre viene codificata la possibilità di creazioni di Enti sovracomunali (Associazioni intercomunali) e di stipule di convenzioni per la gestione economica di servizi.

Infine, alcuni titoli della

Anche quest'anno, alla riapertura delle scuole, si è riproposto in tutta la sua evidenza il fenomeno della riduzione della popolazione scolastica. La questione che desta non poche preoccupazioni nella categoria degli insegnanti, su molti dei quali incombe la minaccia di dover cambiare mestiere in un futuro non molto lontano crea non pochi problemi soprattutto in quei centri a scarsa consistenza demografica.

Significativo, per esempio, il «caso» esplosivo quest'anno a Cairano, paesino dell'Alta Irpinia con poco più di 700 abitanti residenti. A Cairano si sono iscritti a frequentare la prima media appena sei alunni.

L'esiguo numero fece decidere la soppressione della classe ed il conseguente trasferimento degli alunni alla scuola media di Andretta, centro distante pochi chilometri, ma malamente collegato con Cairano.

Da qui le proteste dei genitori, appoggiati dall'intera popolazione e, ovviamente, dal Consiglio comunale.

Il «caso» di Cairano è destinato, purtroppo, a ripetersi per altri Comuni dove il numero degli alunni va pau-



rosamente assottigliandosi.

La causa della flessione della popolazione scolastica - come è noto a tutti - va ricercata unicamente nel calo delle nascite, fenomeno, questo, che è comune all'intero Paese e che nella nostra provincia ha assunto

ogni mille residenti si avevano 24 nati. All'epoca, la media nazionale era del 18 per mille. Agli inizi degli anni sessanta, la diminuzione del numero dei nati fece scendere il coefficiente al 20 per mille. Questa coefficiente, però, era ancora più elevato di almeno un paio di punti rispetto al corrispondente dato medio registrato nell'intero Paese. Nel 1971, nati in Italia si avevano 15 nati nell'anno per ogni mille residenti, da noi se ne registravano 14. Una natalità, quella irpina, scesa al di sotto della media nazionale. Era evidente che nella nostra provincia il fe-

nomeno in questione, oltre a fattori di ordine generale, subiva le ripercussioni della massiccia emigrazione che aveva portato via le classi di popolazione in età lavorativa e quindi quelle più feconde.

Qual è la situazione attuale?

Nel 1981 in tutta l'irpinia sono nati appena 5 mila bambini, giusto la metà di quanti ne nascevano trent'anni fa. Il coefficiente di natalità è precipitato all'11,8 per mille ed è all'incirca identico a quello calcolato per l'Italia in complesso: 11 per mille.

CONFERENZA

Rugginini ad Avellino

A cura della rivista culturale «Riscoperta», giovedì prossimo, con inizio alle ore 17,30, è in programma, nel salone della Camera di Commercio di Avellino, una conferenza del prof. Mario Rugginini, dell'Università di Venezia, sul tema «Crisi delle certezze nel tempo del nichilismo».

Ad introdurre i lavori sarà il prof. Mario Gabriele Giordano direttore della rivista, che già qualche mese fa, assieme al prof. Giuliano Minicchiello, e al prof. Luigi Anzalone, relazione su questo tema nel corso di un ciclo di conferenze tenute presso l'Università degli studi di Ferrara.

A. C.

TRASPORTI

Una nuova strada ferrata tra Avellino e Napoli

Prolungare la Circumvesuviana o attraversare il Vallo di Lauro?

Dopo la lunga parentesi estiva, si riprende a parlare della necessità di un collegamento ferroviario diretto tra Avellino e Napoli.

La questione è ancora, e trova l'opinione pubblica divisa in due schieramenti opposti. C'è chi sostiene la costruzione di un tronco ferroviario a scartamento normale che, passando per il Vallo di Lauro, colleghi le stazioni FS di Avellino con quella di Nola, e chi invece invoca il prolungamento della linea a scartamento

ridotto da Bisano ad Avellino.

Quali delle due opposte tendenze riesce meglio a centrare il problema?

A nostro modesto avviso la seconda ipotesi dovrebbe essere prioritariamente scartata a vantaggio della prima, per una serie di ragioni molto valide.

Bisogna premettere che l'attuale collegamento ferroviario non deve essere visto nell'ottica ristretta di rendere più agevole le comunicazioni a mezzo strada ferrata sol-

tanto tra il Capoluogo della Regione e quello irpino - il che creerebbe un duplice problema dell'isolamento di molte zone interne della nostra provincia. Se, invece, dovesse prevalere l'ipotesi del prolungamento del tronco Bisano - Avellino ci si troverebbe di fronte ad un'appendice a sé stante che escluderebbe automaticamente ogni possibilità di raccordo tra due aree (quella interna e quella costiera) che si intendono conseguire.

Il consiglio provinciale si riunirà il 29 di questo mese per continuare la trattazione degli argomenti non esauriti nella doppia tornata del 14 e 15 ottobre scorsi.

In modo particolare, si dovrà discutere della questione dell'orfanotrofio maschile; continuerà la provincia ad occuparsi dell'assistenza agli ospiti dell'istituto di via Triggio o di essa si incaricherà il comune? Per ora è presto dirlo, dal momento che la norma che stabiliva il passaggio dall'ente-provincia all'ente-comune è stata dichiarata incostituzionale, per cui ora si andrà avanti con la

ANIELLO BASILE

Provincia: tensione tra i partiti

gestione commissariale cui è stata chiamata la giunta dell'amministrazione provinciale, il Parlamento, inoltre, dovrà approvare una serie di delibere.

Ma al di là degli argomenti al centro del dibattito, sarà interessante vedere con che spirito i gruppi politici si accingono al confronto, dopo la polemica venuta fuori nell'ultima seduta. Fu soprattutto l'analisi della infiltrazione della camorra nella nostra provincia quella che ha originato i contrasti più accesi.

In particolare, il consigliere socialista Filippone, parlando

di camorra e potere politico ha, sia pure in modo abiliante, avanzato delle critiche nei confronti della democrazia cristiana, mettendo dapprima in imbarazzo il proprio capogruppo, costretto a scostarsene e a ridimensionare la portata del suo intervento, scatenando, poi, la reazione del capogruppo democristiano, Di Stasio, che ha chiesto un chiarimento in merito alle dichiarazioni del rappresentante socialista e la convocazione della segreteria provinciale. La DC, per parte sua, ha già chiesto la copia della registrazione dell'intervento di Filippone.

INAUGURATO IL CENTENARIO

De Sanctis precursore dell'Italia civile

« Interprete di un'essenziale filone della cultura democratica e storicista del Mezzogiorno, che ha esercitato un'influenza profonda sulle principali correnti della vita politica e civile italiana, fino e oltre Croce, Francesco De Sanctis resta, cent'anni dopo, un altissimo esempio di sintesi fra cultura e impegno civile, di compenetrazione fra l'opera di costruzione dello Stato unitario e l'opera di elevazione spirituale della nazione »

Esempio di impegno politico e morale

Francesco De Sanctis fu uomo di cultura e di impegno politico, dimostrandosi con la sua vita e la sua opera, la necessità di non sottrarre questi due campi - quello «alto» della vicenda culturale e quello più «basso» dell'esperienza politica - ma anzi di illuminarli reciprocamente in un progetto di «educazione globale». È questo il senso complessivo dell'intervento con il quale il presidente del Consiglio, Spadolini, ha dato ufficialmente il via alle celebrazioni del Centenario desanctiano, lunedì scorso, nella sala «Guido Dorso» della Biblioteca provinciale.

Tutto il discorso di Spadolini, che prima di insediare il Comitato nazionale per le celebrazioni desanctiane, aveva voluto visitare il centro storico di Avellino devastato dal terremoto, è stato filtrato attraverso la griglia interpretativa dell'opposizione - complementarietà di politica e cultura come motivo di attualità del maestro desanctiano e come concetto da inseguire fino in fondo nella presente congiuntura critica del Paese.

Egli ha sottolineato il fatto di trovarsi ad Avellino, uno dei luoghi emblematici della «disgregazione meridionale», per due motivi apparentemente privi di connessione: da un lato, appunto, l'insediamento del Comitato nazionale per le celebrazioni desanctiane, dall'altro, l'incontro con i sindaci dei comuni terremotati, per confrontarsi con i dati relativi a due anni di doposisma, dati che illustrano, anche, i ritardi inadempienze e, talora, colossali assenze.

Anche gli interventi che hanno preceduto quello del Sen. Spadolini - gli interventi del sindaco di Avellino, Matarazzo, e di quello di Muro, Passaniti, del vice Presidente della Provincia, Pistolesi, del presidente del Consiglio regionale, Del Vecchio, dell'assessore regionale alla Cultura, Sena e del ministro ai Beni Culturali, Scotti, si sono soffermati sulla presenza di un uomo che inaugura il Centenario desanctiano: l'emergenza della ricostruzione e quella della lotta alla camorra, alla criminalità organizzata, che sfruttata per suo conto il «branco nero» aperto in Irpinia

Ma Spadolini ha inserito dal dopoterremoto, sul tronco di questi collegamenti, diammo oggi, dal momento che sono iscritti nelle cose stesse, la sua attenzione di studioso, più che di uomo politico. Egli ha ricordato i legami di De Sanctis con Firenze, la città in cui il critico scrisse la «Storia della letteratura italiana», trascorrendo «più tempo in biblioteca che in Parlamento», costruendo un modello di milizia politica e culturale che è alla base di quella tradizione che Bobbio definirà dell'«Italia civile».

Ed è stato questo l'altro elemento costruttivo dell'intervento del presidente del Consiglio, inteso ad evitare pericoli sempre incombenti di provincialismo e di chi-

sura culturale. De Sanctis, pur testimoniando momenti preziosi di formazione morale e intellettuale che lo legano al Mezzogiorno e all'Irpinia (sui quali si misurò del resto gran parte del suo diretto impegno politico e civile), è da considerarsi essenzialmente nella costruzione storica della coscienza dell'Italia moderna, verso la quale egli indirizzò gli sforzi complessivi tanto dell'azione politica quanto della milizia culturale. L'Italia desanctiana era l'Italia della modernità, caratterizzata da forme politiche, che fossero espressione di adeguati contenuti conoscitivi e morali, da una più reale e coinvolta partecipazione degli italiani alla vita dello Stato.

È stata ribadita, quindi, la necessità di un collegamento effettivo della politica e della cultura, nella quale forse lo stesso Spadolini identifica oggi il significato della sua presenza in quel suo ruolo, egli che è il Direttore - come ha tenuto a sottolineare - dell'unica rivista (la «Nuova Antologia») su cui scrisse De Sanctis, che ancora sopravvive: «Onorare il nostro debito verso questo grande», ha concluso Spadolini - «è un modo per mantenerci fedele a quella certa idea, alta e severa, dell'Italia, che dal Riformismo giunge fino a noi e che noi vogliamo trasmettere intatta alle nuove generazioni».

Per quanto riguarda il programma di iniziative varato dalla Giunta esecutiva del

Comitato nazionale, Spadolini si è detto entusiasta dell'idea di ristampare l'opera di De Sanctis in edizione

nazionale. «Modesta, però», ha aggiunto - «com'è nello stile dell'uomo che fu neologo mortale della retorica».



De Sanctis in una fotografia che risale al periodo della sua dimora a Zurigo (1856-1859)

Scotti: attualità di un insegnamento

L'intervento del Ministro per i Beni Culturali alla cerimonia di insediamento del comitato

Qualcosa andrà pur fatto perché nella scuola di colui che in più pagine desanctiane, pagine oltre tutto così luminose e probe stilisticamente da valere come freno e correttivo di certo scrivere e parlare oggi di moda, intanto prefezione quanto approssimativo o compiaciuto in un tecnicismo arido e astratto.

Sanctis poteva di volta in volta essere materialista e apertista, essere eresia del realismo e in esso vedere l'annuncio di un'arte nuova, ma poi condannare il realismo quando con i suoi eccessi rischia di abbassare il sentimento e sen- zazione, la volontà ad appello, offrendo un'arte in cui l'uomo è rappresentato nella sua animalità. E queste che potrebbero apparire contraddizioni di una mente non sistematica si riberano poi per quel che sono in realtà senso concreto della vita e della storia. Onde da un lato il materialismo suscitò trionfante dal seno stesso del mondo hegeliano ridotto in frammenti gli appariva una conciliazione spoglia del mondo con la vita, il passaggio dalla scienza e inquietudine contemplazione all'operosità attiva, che della realtà accoglie e supera piaceri e

amarezze; dall'altro l'esagerazione del materialismo e del realismo, o del positivismo che ne era la nuova incarnazione, gli suscitava impazienza e fastidio. In realtà si tratta di vedere contro quali idoli e miti storici, contro quali costumanze trascinate per inerzia il De Sanctis si rivolgeva. Lo scatto finale che chiude la diatriba teorica fra realismo e idealismo («tutta la questione è di misura, e non è il caso di ammarezzare né il reale né l'ideale, che in fondo sono tutti e due il vivente, la vita. Fatemi cose vive, e bettezzate come volete») rivela non solo la concretezza di una mente, ma anche la dote propria dello storico e del critico, la capacità di accogliere esperienze diverse purché intensamente e sinceramente vissute e trasformate nella viva sintesi della forma.

È quale lezione, ancor viva e di un'attualità sorprendente, può venire ai giovani e al non giovani d'oggi dallo studio dell'operosità politica del De Sanctis e delle idee che lo guidarono e dell'ethos che la improntarono. La sua ferma posizione alla Camera il 10 dicembre 1878 nel dibattito sui provvedi-

patrioti che anessa concosco il carcere borbonico e la tristezza dell'espatrio.

Ora abbiamo l'uomo nella sua maturità che offre la testimonianza che la letteratura non è più arcadia e accademica, un uomo nello stesso tempo pieno di un abbandono inusticistico e giovanile, e pieno di moderazione e di saggezza. Il vecchio mito del letterato trova in lui chi ne affretta il tramonto. Le parole con cui espone il programma di governo come ministro della Istruzione del Regno d'Italia rivelano la volontà di dare un contenuto concreto alla libertà, perché essa non resti un mito, una parola scritta sulla carta, una menzogna; bisogna fare della plebe un popolo libero, realizzare l'istruzione popolare.

E quando avvertì l'esaurimento del programma liberale e il subentrare di interessi conservatori fu pronto a denunciare il pericolo delle reazioni che quando non sono potenti ancora per imporsi, vogliono introdursi in nome della libertà. E come sono da meditare le pesate e ferme parole con cui egli prese posizione alla Camera il 10 dicembre 1878 nel dibattito sui provvedi-

menti repressivi presi in seguito all'attentato di Passanenti. Il terrorismo era stato detto generato dalla libertà. E il De Sanctis: «Vogliamo onorare questa gente gettandoci dentro questa grande parola, libertà di pensiero? Volete voi chiamarmi idee quelle che calano nei basalti e danno un'imagine di quelli, e si trasformano in bombe e pugnali? Non la libertà ma il tradimento delle classi colte e intelligenti, che per avevano lottato per l'unità d'Italia la loro inerzia morale, ha fatto prevalere i basi fondi e l'inerzia è essa stessa rinunzia alla libertà».

Non è un caso, né una circostanza artificiosamente creata questa incontro nell'Italia d'oggi, che insieme uomini di governo e di partito, amministratori dello stato, delle regioni, dei comuni e uomini di studio, storici e letterati; questo incontro può testimoniare - e se non è una constatazione balga come auspicio - che la lezione del De Sanctis è viva negli uni e negli altri, richiama l'attenzione degli uni e degli altri. Che la sede dell'incontro in questa città non è una indulgenza a vanterie di compagnie: la grandezza

Così il programma

Come si articolerà l'anno «desanctiano»? Una serie di proposte, che qui di seguito riportiamo e che sotto poniamo al vostro giudizio, è stata formulata dall'assessor regionale alla Cultura, Sena, nel corso del suo intervento nella manifestazione di lunedì scorso.

Sena ha parlato a nome della giunta esecutiva del comitato nazionale che è composta dai professori Gabriele De Rosa, Attilio Marinaro, Carlo Muscetta, Mario Scotti, Riccardo Sersale, Francesco Sianini e Fulvio Testitore.

Il programma presentato è vasto. Esso sarà portato avanti per tutto il 1983 e anche nei primi mesi dell'84. La Regione ha stanziato circa 3 miliardi. Non sono, comunque, mancate le prime critiche. Così come è stato impostato - è stato osservato - il programma tenderà a favore alcuni professori ed alcune case editrici.

redazione e stampa di un manifesto (con connesse pubblicazioni minori, quali locandine per le singole manifestazioni ecc.), affidata all'arch. Sergio Prozzillo;

- completamento dell'epistolario desanctiano nell'ambito dell'edizione delle Opere, dirette da Carlo Muscetta presso l'editore Einaudi di Torino, affidandone la responsabilità al Prof. A. Marinaro e collaboratori;

redazione della bibliografia completa delle opere di e su Francesco De Sanctis a cura del Prof. A. Marinaro e collaboratori, quale volume integrativo della Bibliografia desanctiana del Croce-Muscetta (Laterza);

ristampa anastatica della traduzione desanctiana del Manuale di una storia genese della poesia del Rossetti, a cura del prof. Mario Scotti (ed. Einaudi);

ristampa anastatica degli Scritti vari inediti o rari, a cura di B. Croce, affidando all'editore De Sanctis il Morano, la cui attività è, come noto, ancora viva e vitale.

Allo stesso editore si intende affidare la ristampa anastatica della prima edizione di Saggi critici e della Storia della letteratura italiana (a loro tempo edite proprio dal Morano);

organizzazione e stampa (affidata all'editore La Terza di Bari) di una monografia collettiva sulla biografia intellettuale e politica del De Sanctis, al fine di fornire un quadro di aggiornamento degli studi sui vari profili dell'operosità desanctiana;

ristampa, ad alta tiratura per una diffusione speciale nella scuola, de La Giovinetta (a cura del prof. G. Savarese) e del Viaggio elettorale (a cura del Prof. A. Marinaro), affidata all'editore Guida di Napoli;

stampa di un volume di Iconografia desanctiana, curata dal Prof. Michele Cataudella, affidata all'editore Antonio De Dominicis di Napoli;

stampa di un volume di testi, saggi critici e immagini dedicato a De Sanctis e l'Irpinia, a cura del prof. F. Testitore e collaboratori, affidata all'editore Di Mauro di Cava dei Tirreni;

organizzazione di un convegno internazionale di studi da svolgersi tra Roma e Napoli alla fine dell'83 ed all'inizio dell'84 anche in coordinamento con altre manifestazioni analoghe, da svolgersi tra Zurigo, Torino, Firenze, Cosenza, Bari;

Dai tali convegni verrà curata la pubblicazione degli atti;

organizzazione di una mostra bibliografica e documentaria con sede ad Avellino, Napoli e Roma e di eventuali manifestazioni analoghe in altre località legate all'esperienza culturale e politica del De Sanctis;

organizzazione di spettacoli teatrali (in coordinamento con l'Ente Autonomo Teatro San Carlo di Napoli) in riferimento alle critiche drammatiche ad agli studi del De Sanctis;

costituzione di una Biblioteca a Morra De Sanctis e promozione di un centro di studi o fondazione intitolata a Francesco De Sanctis nella Provincia di Avellino;

premio nazionale, riservato agli studenti delle scuole secondarie di II grado per una ricerca e un analogo premio nazionale riservato ad una tesi di laurea di argomento desanctiano.

NEL DERBY COL NAPOLI

Stavolta i favoriti siamo noi

Contro i cugini partenopei prima trasferta del nuovo allenatore Veneranda, conquistatore di punti in trasferta. La partita, comunque, si preannuncia delicata soprattutto per il clima che regna nella società napoletana. In forse la presenza di Bergossi - Skov unica punta - Duello a distanza tra Vignola e Criscimanni

Per la prima volta nella storia del calcio, l'Avellino si accosta ad un derby col Napoli guardandolo dall'alto in basso.

Evidentemente è colpa della crisi in atto, e tutti i livelli del nostro paese. E senza l'intervento autorevole del San Gennaro, che domenica scorsa ha inflitto una dura punizione al collega Sant'Ambrogio, permettendo al Napoli di rimontare due reti, all'etero in cinque minuti, il distacco lo classifica tra le ragionate della campagna sarebbe stato di ben due lunghezze! In verità, non sappiamo fino a qual punto è possibile sottolineare con piacere questo evento considerato che, di solito, nel derby finisce per vincere la squadra sfavorita in sede di pronostico. Lo facciamo solo perché mai come in questa circostanza la partita si preannuncia incertissima ed interessante. L'Avellino opta - Veneranda ha appena ritrovato quegli attributi maschili che sembrava avesse perso sotto la guida del glaciale Marchioro: coraggio, grinta, attaccamento ai colori sociali, spirito di corpo e di sacrificio.

Nessuno può affermare che contro la Fiorentina abbia saputo giocare gran calcio, ma nessuno può mettere in dubbio la legittimità del successo.

Il Napoli di Giacomini ha offerto a San Siro una prova sicuramente dignitosa anche se fortunata evidenziando se non altro uno spirito di reazione meritevole di ben altri traguardi ma è venuta, subito dopo, una grossa delusione per la sconfitta subita mercoledì scorso in Coppa nella gara giocata al P. Paolo contro i tedeschi del Kaiserslautern.

Comunque meglio non addentrarsi in questo discorso degli obiettivi partenopei, delle attese tradite, delle illusioni perdute, e via dicendo, che non la finiamo più.

Un dato ci sembra accomunare attualmente le due formazioni e non riguarda il lato tecnico ma quello psicologico - ambientale: il pubblico segue le vicende della squadra del cuore con distanti antiche i tempi del calcio ad Avellino, dove nemmeno la Fiorentina di Antognoni e Massaro, Bertoni e Passarella è riuscita a riempire lo stadio, succede a Napoli dove appaiono distanti antiche i tempi del settantasette abbonati.

Nel caso del Napoli, il fenomeno può essere spiegato ricorrendo alla storia degli ultimi anni, fatta solo di promesse mancate. Nel caso dell'Avellino, però, questa spiegazione viene meno sia perché non compete alla compagine biancoverde ricoprire in campionato ruoli di prestigio sia perché, al quin-



L. BORRENI - VENERANDA (FOTO DI LINO BORRENI)

to anno di permanenza nel massimo campionato il pubblico dovrebbe ancora conservare intatto l'entusiasmo per un'avventura obiettivamente al di sopra di quelle che sono le forze della città.

Ed invece è crisi completa. Sembrano abbonati in meno rispetto all'anno scorso, incassi ridicoli nelle prime tre gare di torneo.

Rifi? Adottrondici nel campo squallidamente tecnico troviamo lo stesso equilibrio di cui sopra. Se è vero, infatti, che i biancoverdi sono stati finora capaci di becchare nove reti in tre tra-

sferite, è altrettanto vero che il Napoli, finora ha puntualmente sofferto negli impegni cataloghi.

Inoltre sarà costretto, da motivi di classifica e di prestigio, a disputare una gara d'attacco. E Veneranda non ha dimostrato domenica scorsa di saper organizzare alla perfezione questo tipo di incastro.

Nell'Avellino è emerso però il problema Skov. Da quando è inibito il danese non rientra nei piani del nuovo allenatore che vede in lui più un centrocampista che un attaccante centrale.

Non è il primo straniero messo da parte, ma Skov ha un carattere niente male e potrebbe anche capeggiare la rivolta degli esclusi. Speriamo prevalga la professionalità, altrimenti...

Per il resto, formazione confermata con Bergossi nuovo ariete (che parte da lontano) in attesa degli attesi rinforzi del mercato autunnale. Pure Bonetto li ha promessi, rimanendo però nel vago. Il Napoli è alla perenne ricerca di un centrocampista arretrato da collocare in cabina di regia ma forse, visto che Criscimanni è in

fase di crescita, avrebbe più bisogno di chi riuscisse a lavorare sapientemente con un talento attualmente sprovato, meglio di quanto non riesca a fare lo spinto vignola di questi tempi.

Ascherà Jury che quanto vede azzurro si scatenava lunedì a San Siro ma giocata una buona gara nonostante fosse stato di chiaro ufficialmente in origine) e non pensiamo che possa essere bannato il protagonista della giornata.

Ritornato occhio ai giovani difensori emergenti. Cascione, ex di turno, sulla riva biancoverde, è Marino, su quella biancazzura. Con le loro prodezze hanno evitato alle rispettive squadre di precipitare in una crisi nerissima.

Speriamo che le esigenze di classifica non prevalgano, come spesso accade di questi tempi, sullo spettacolo. E speriamo, soprattutto, che la nostra gente sappia offrire di sé una immagine dignitosa in maniera da cancellare le squalide riprese del derby con la Roma stigmatizzate dall'Italia Inter, sempre pronta tra l'altro ad estereare con forza la propria indignazione quando gli incidenti accadono al sud per poi liquidare con due battute e frasi tipo «solite in-

coranze di teppisti» analogie sconce che dovessero registrarsi al nord, dove in fatto di vandalismo nemmeno si scherza.

Intanto è arrivata una notizia sconcertante: per il 31 ottobre è stato annunciato uno sciopero dei calciatori italiani che hanno deciso di incrociarsi. I piedi se non saranno tutelati sul piano economico. Ci avviamo ad avere, dunque, un campionato «svalaggio» o «camacchia»». Allegria.

NICOLA CECERE

BASKET FEMMINILE

A zero punti le ragazze

Sconfitte a Mestre dalla Pepper Spinea, dovranno questa sera affrontare il Perugia

Terza giornata di campionato nella serie A1 femminile.

Le ragazze di Enzo Parisi affrontano sabato alle ore 19 la squadra di Perugia.

Potrebbe essere questa l'occasione per rompere il ghiaccio con la vittoria considerato che le ombre si trovano anch'esse a zero punti: in verità dopo le prime due giornate di campionato sembra spezzato in due tronconi.

Quattro squadre sono a punteggio pieno e quattro squadre a zero punti, il che farebbe pensare a posizioni ormai definite.

Va detto, comunque, che la Pallacanestro Avellino domenica scorsa è stata sconfitta dalla Pepper Spinea di Mestre solo in un conflitto finale dopo aver condotto per tre quarti gara.

Il punteggio finale è stato di 62 a 57 mentre il primo tempo si era chiuso a vantaggio delle avellinesi per 33 a 29.

Scorriata amara, anzi amareggiata dal momento che le trine avevano conservato un certo vantaggio fino all'andicambio della ripresa, ritornando al comando (52 a 51) a quattro minuti dalla sirena.

Il forcing finale delle ragazze ha colto di sorpresa le nostre ragazze che hanno battuto banalmente numerose pale fallendo così un successo che avrebbe costituito qualsiasi pronostico.



Di positivo, comunque, resta la conferma della garanzia tecnico-educativa offerta dalla formazione di Enzo Parisi nella quale si sono distinte l'americana Haugejorde autrice di 17 punti e la tunisa Citarelli che ne ha realizzati 20.

Questo comunque il tabellino:

Per l'Avellino: Citarelli 20, Haugejorde 17, Toscano 10, Raspari 5, Chiloro 2, Festa 2, Vigliani 1, n. c. Palumbo Ampollino e Fratistefano.

Per la Pepper: Foster 29, Montelatici 17, Bacci 4, Re 4, Bertolotti 4, Pomato 2, Bozzi 2.

N. C.

BASKET SERIE D

Esordio positivo per i maschi

Hanno, sia pure di misura, regolato il Basket Lucera - Decisivo il sostegno del pubblico

Esordio positivo della rinnovata Scandone Avellino nel torneo di serie D.

Gli avellinesi hanno battuto il Basket Lucera 41-75-71 al termine di una gara elettrizzante, ed infine drammatica ed esauriente.

Gli atleti di mister Giannattasio, che quest'anno possono contare su una considerevole batteria di

lunghi ma che forse lasciano a desiderare nel reparto tiratori, hanno ricevuto un aiuto consistente dal pubblico divenuto numerosissimo nella ripresa quando cioè la società ha deciso di aprire le porte.

Una decisione, questa dell'ingresso gratuito da seguire probabilmente nelle altre gare di campionato.

TRIBUNALE DI AVELLINO

Avviso di vendita di immobili all'incanto

Il dott. Gennaro lanterna giudice dell'esecuzione n. 52/1978 contro De Maio Laura, con ordinanza 17-4-1982 ha disposto procedersi dinanzi a sé, nell'aula del Tribunale di Avellino n. 99, all'udienza dell'11 novembre 1982, ore 12, a vendita all'incanto dei seguenti beni: appartamento al piano terra rispetto al viale di accesso ed al primo piano rispetto al piano di campagna nel fabbricato in Solofra, Via Turci n. 5; composto di tre vani ed accessori, con camera laboratorio ricavata dal corridoio e con la superficie utile complessiva di mq. 125,78; con in-

gresso dal lato destro guardando il fabbricato.

Prezzo base lire 67.200.000 (sessantasettemilioni e centomila). - Minima offerta in aumento lire duemilioni.

Versamento del prezzo entro trenta giorni dall'aggiudicazione definitiva. Entro le ore 10 dell'11 novembre 1982, ogni offerente dovrà depositare in cancelleria lire (centottocentomila per cauzione e spese. Maggiori contributi in cancelleria, stanza n. 92. Avellino, 5 Ottobre 1982. IL DIRETTORE DI SEZIONE Stefano Sullo firmato

Continuazioni dalla prima pagina

Avellino

va rappresentare il cuore di un centro direzionale in cui saranno alloggiati uffici pubblici, strutture economiche, attrezzature di vario genere. Sede comunale e ristrutturazione del personale (il Comune di Avellino dice il Sindaco, è, per numero di persone occupate, la seconda azienda della provincia dopo la FIAT) - eccoli - sono altre due importanti questioni nella relazione Matarazzo. Ampio spazio, poi, viene dedicato alla situazione dell'edilizia scolastica, alla rivitalizzazione del Centro Storico (che dovrà, attraverso l'edificazione del teatro municipale, del nuovo conservatorio, della casa della cultura, del recupero dei ruderi del castello, diventare la culla delle strutture culturali di Avellino), al mercato allargato dei prodotti ortofruticoli, al palazzetto dello sport che dovrà sorgere in località Quattrograne e che costerà 7 miliardi di lire.

Avellino - per essere al centro di una convulsione che ormai coinvolge i limitrofi Comuni di Atripalda e Merogliano - necessita di un intervento che regoli la crescita eco-

nica fin qui verificata. E' questo l'obiettivo che l'Amministrazione municipale deve perseguire e per raggiungere Matarazzo rivolge un invito a tutti, forze di maggioranza e di opposizione, a confrontarsi su queste scelte e a dare un contributo costruttivo nell'interesse dell'intera città.

Non poteva mancare un riferimento alle recenti polemiche tra comunisti e Sindaco. Il PCI ha chiesto le dimissioni di Matarazzo perché, a suo giudizio, motivi di opportunità non dovrebbero consentire di ricoprire la carica di primo cittadino ad una persona fratello di un costruttore. Dunque, nessuna accusa specifica al Sindaco; i comunisti ne fanno soprattutto una «questione morale». Matarazzo replica: alle accuse violente e scandalistiche rispondo con i fatti che ritengo siano di eccezionale trasparenza.

E annuncia un libro bianco su quanto speso dal Comune dal terremoto ad oggi.

Politica

mente proprio dai banchi che vedono, ancora una volta, De

Sancti protagonista all'epoca in cui svolse il suo mandato di consigliere provinciale; il Napoli è alla perenne ricerca di un centrocampista arretrato da collocare in cabina di regia ma forse, visto che Criscimanni è in

Avviso ai lettori

L'Irpinia riprende la pubblicazione dopo la pausa estiva. Per abbonarsi al nostro giornale occorre spedire un vaglia ordinario di lire diecimila, intestato a «L'Irpinia»; Contrada Chiaira n. 1 - 83100 Avellino.

Dal prossimo numero, la spedizione del giornale sarà sospesa nei confronti di quanti non sottoscriveranno l'abbonamento.

Leggete e diffondete L'IRPINIA

L'IRPINIA

Giornale di politica, economia e cultura Direttore Responsabile Carlo Silvestri

Condirettrici Nunzio Cignarella Giuliano Minichello

Autorizzaz. del Tribunale di Avellino n. 173 del 26-2-1982

Poligrafica Ruggiero s.r.l. Pianocardinale - Zona Ind. AVELLINO

Tel. 0825/825267